

Il Parlamento si spacca Pcus e Kgb «espulsi» dalle forze armate dell'Unione Sovietica?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Il Pcus dovrà ancora stare dentro le forze armate e il Kgb?
E' il dilemma che sta letteralmente dilaniando il Parlamento sovietico alle prese con la discussione della prima legge che regolerà l'attività dei partiti e delle associazioni di massa.
Ieri nell'aula del Soviet supremo, mentre era in discussione l'articolo più controverso (il n. 16), appunto quello sulla presenza o meno dei partiti all'interno delle organizzazioni militari, c'è stata una mezza rissa e tra i protagonisti più accesi vi è stato inteso che il maresciallo Sergej Alkhromov, consigliere di Gorbaciov, eroe dell'Unione Sovietica, il quale è contrario alla proposta di sospendere o addirittura di escludere l'attività del Pcus dalle forze armate. Rivolto al presidente di turno che gli negava la parola, gli ha gridato: «Lei non è imparziale. Qui si va al diavolo se in 2 o 3 giorni si eliminerà una regola senza aver pensato a un cambiamento graduale». Il maresciallo non è stato l'unico deputato in divisa a intervenire. Il dibattito è stato l'unico deputato ufficiale che siedono in Parlamento, parecchi generali iscritti al partito e che difendono il potere politico del Pcus e si battono contro la «depolitizzazione» delle forze armate.
La proposta di legge prevede che gli iscritti al Pcus e ad altri partiti (non a caso si tratta del primo provvedimento legislativo in tempi di perestrojka che sanziona l'avvento del multipartitismo, dopo la cancellazione della costituzione dell'articolo sul monopolio dei comunisti) «sospenderanno» ogni loro attività durante il periodo del loro servizio nelle forze armate o nella sicurezza. Ma l'idea si è scontrata con chi ha suggerito di approvare una specifica legge su questo tema, togliendo l'articolo contestato, o con chi vuole bandire dalle

forze armate ogni attività legata ai partiti, a cominciare dal Pcus. Buona parte dei militari-deputati sono insorti dichiarando apertamente che dietro quest'ultima proposta si nasconde l'obiettivo di punire, mortificare i comunisti. Secondo i parlamentari Podziruk e Martirosian, le forze armate devono essere subordinate esclusivamente all'autorità dello Stato e non deve esserci alcuna interferenza dei partiti. Il colonnello Nikolaj Petruschenko ha ribattuto che, coal facendo, si lascerà la strada aperta ai gruppi «di estrema sinistra con progetti strategici». Alexander Gollakov ha aggiunto senza mezzi termini: «Il vero scopo è cacciare il partito comunista».
Al microfono si sono succeduti i generali Surkov, Klimuk e Moesev mentre, a sua volta, candidamente, il deputato Nikolaj Tutov ha osservato: «Sin quando rimarrà il Pcus nell'esercito, dovrà allora esserci anche il mio partito». Tutov è il capo del neonato partito socialdemocratico. La discussione non ha portato a sbloccare la situazione e, allora, il presidente Lulianov ha proposto di demandare ad una commissione il compito di stendere una diversa formulazione della legge con l'intento a ricercare un compromesso che andasse bene per tutti i punti di vista. Ma così non è stato. Si è discusso animatamente nel pomeriggio ancora per due ore. Irvano. Non c'è stato alcun accordo. Esì è rinviato il tutto alla seduta del 9 ottobre. Che si svolgerà dopo la riunione del comitato centrale del Pcus che probabilmente si occuperà (oltre al delicato tema del passaggio all'economia di mercato) anche della legge sui partiti.
Per concordare una linea comune a tutti i deputati comunisti.

Un preoccupato discorso del leader agli intellettuali Lo spettro di un inverno senza approvvigionamenti

Gorbaciov lancia l'allarme: «L'Urss verso l'anarchia»

Il paese va verso l'anarchia e il caos, la gente è preoccupata e non a caso vengono diffuse voci su complotti: a lanciare l'allarme è stato Mikhail Gorbaciov, parlando agli intellettuali. Esplose la polemica giornalistica su un misterioso «programma-azioni '90» di un poco conosciuto «Foro democratico russo». In azione semplici estremisti o provocatori?

DAL NOSTRO INVIATO
MANGELLO VILLARI

MOSCA. Mentre i moscoviti leggono sui giornali, con crescente preoccupazione, notizie drammatiche sul raccolto delle patate e sugli approvvigionamenti per l'inverno, questo tubero, molto diffuso nell'alimentazione dei russi, suo malgrado sta «allimentando», per il momento, una delle più furibonde polemiche degli anni della perestrojka. Il «complotto delle patate» occupa ormai da una decina di giorni interi pagine dei giornali sovietici con botte e risposte senza esclusione di colpi. Che il clima politico si sia rapidamente intorbidito, lo ha rivelato lo stesso presidente Gorbaciov, incontrando, il 29 settembre, i rappresentanti della cultura. «Dobbiamo respingere gli estremisti, i folli, non importa da quale parte si muovano... sporadicamente sono apparsi già elementi di stampo fascista... la situazione del paese contiene grandi pericoli, che già cominciano a manifestarsi... gli avvenimenti stanno precipitando rispetto alle previsioni, ci sono segnali di movimento verso l'anar-

chia e il caos», ha detto il leader sovietico agli intellettuali e, a un certo punto, ha significativamente aggiunto: «Dobbiamo dire che negli ultimi tempi, nei vari ceti della società ci sono segnali di panico. Ed è singolare la coincidenza: sia la destra che la sinistra ci intimoriscano parlando di complotti. Penso che anche la stampa vi abbia concorso con molte dichiarazioni irresponsabili».
Il «complotto delle patate», ovvero l'allarme lanciato dai radicali per la presenza «ospetta» di oltre 20 mila soldati intorno a Mosca, ufficialmente per raccogliere patate e, al contrario, l'accusa rivolta al comune della capitale, guidata dal radicale Gavril Popov, di «organizzare» la penuria - di patate naturalmente - per far arrabbiare la gente e rivolgerla contro il governo e lo stesso Gorbaciov, ha dato il via. Ben presto però, abbandonate le patate, la polemica giornalistica si è spostata su un misterioso documento «programma-azioni '90», diffuso da un altrettanto misterioso - o perlomeno



Mikhail Gorbaciov

poco conosciuto - «Foro democratico russo». Questo programma, di impianto chiaramente «sovversivo», è stato pubblicato ieri dalla *Rabotaja Tribuna*, con il titolo: «Il programma di una guerra civile». Riassumiamolo. «Le vittorie elettorali dei radicali a Mosca, San Pietroburgo

Oscure manovre politiche di estremisti o provocatori che invitano alla rivolta per un «governo provvisorio»

(non Leningrado, ndr) Ecaterrinburg (oggi si chiama Sverdlovsk, ndr) ecc. e la vittoria di Eltsin permettono alle forze democratiche di sviluppare l'attacco per rompere gli ultimi bastioni del sistema neofeudale. Il Pcus sta perdendo il suo monopolio sul potere e si sta sfasciando a vista d'occhio: così esordiscono gli autori del programma.
Dunque «che fare?»: creare subito un potere alternativo a quello del Soviet, che gli autori chiamano «comitati d'azione cittadina», sostenuto da azioni di massa, compresi gli assalti ai palazzi del Pcus, da trasformare in «centri socio-politici». Creazione di un «doppio potere», quindi destituzionalizzazione «de facto» dell'economia, attraverso azioni di massa: per esempio attraverso le creazioni di gruppi di 50 persone con il compito di occupare le terre dei colossi e dei sovchos, per dividerla fra proprietari privati. Ancora: eliminazione del Pcus dalla scena politica e nazionalizzazione delle sue proprietà, uno sciopero generale politico per rovesciare il governo e la creazione di un «governo provvisorio di transizione». Scoglimento anticipato del congresso del popolo. Vengono ancora previste iniziative di massa per il 7 ottobre, giornata della costituzione e per il 7 novembre, da proclamare «giornata di catastrofe nazionale». Infine l'abbattimento dei monumenti ai principali leader della rivoluzione.

Che cos'è, allora, questo «manifesto del bolscevismo bianco», come viene definito in un commento della rivista del Pcus *diolog*? E proprio su questo che è infuriata, in questi giorni, la polemica giornalistica, aperta sulla *Pravda* da un violento attacco di V. Petrunja - commentatore della «Tass» -, a tutto il fronte radicale (è sempre in questo articolo che si parla anche del «complotto delle patate» del sindaco Popov). Alla *Pravda*, rispondono il 29 settembre le *Svestia*, in un articolo dal titolo: «Le patate marce sul campo di battaglia». Non ci risulta, dice l'autore, che questo Foro sia assimilabile ad altre organizzazioni radicali, come «Russia democratica» (a cui aderiscono Eltsin, Popov ecc.), che peraltro nega contatti con gli autori di questo programma. A chi serve allora assimilare questo gruppo di estremisti a tutto il fronte democratico?, si chiedono le *Svestia*. La polemica non si placa. Il 2 ottobre la *Sovetskaja Russia* risponde e chiarisce: «Il vero scopo del «programma-azioni '90» è un altro tentativo di imporre al potere il cosiddetto blocco di centro-sinistra (leggi l'alleanza Gorbaciov-Eltsin, ndr), nel quale il centro diventerebbe l'esecutore della volontà della sinistra». L'obiettivo della polemica si chiarisce. Resta il dubbio su chi siano gli autori di questo programma: estremisti o provocatori?

Il disastro di Canton Il dirottatore aveva con sé sette chili di esplosivo Le autorità: «No comment»

Sono salite a 127 le vittime del disastro che ha coinvolto tre aerei all'aeroporto di Canton. Ma a trentasei ore dall'accaduto, la dinamica degli avvenimenti resta poco chiara. Le autorità cinesi parlano di dirottamento, ma non fanno cenno dell'esplosione a bordo e tanto meno della bomba di cui era armato il dirottatore, confermate invece dalle testimonianze di alcuni scampati.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Che cosa sia esattamente accaduto tra il momento in cui il Boeing 737 in arrivo da Xiamen ha toccato il suolo e il momento in cui si è schiantato contro altri due velivoli ed è andato in fiamme, procurando la morte di 127 passeggeri, resta tutt'ora un mistero.
Da Canton, nel cui aeroporto si è verificato l'altra mattina il grave disastro, e dal portavoce del consiglio di Stato qui a Pechino, arrivano solo del «no comment» perché d'inchiesta è ancora in corso. Ci sono dei superstiti i quali parlano di colluttazione e esplosione a bordo al momento dell'atterraggio. Ma la versione ufficiale cinese, anche se ammette il dirottamento, non fa parola della esplosione e, tanto meno, della bomba o dell'esplosivo che l'avrebbero causata, fa solo riferimento a «qualcosa di anormale» accaduto al momento dell'atterraggio.
Se si ammettesse ufficialmente l'esplosione, bisognerebbe allora rispondere a una serie di domande che restano tutt'ora senza risposta. Secondo «Nuova Cina», una volta avvertite del dirottamento, le autorità della Cina, la compagnia aerea nazionale, hanno chiesto all'equipaggio di atterrare dovunque fosse possibile, sia in territorio cinese sia all'estero, per garantire la sicurezza dell'aereo e dei passeggeri. Perché non è stato detto di atterrare a Taiwan, anche se questo avrebbe significato cedere alla richiesta del dirottatore (ammesso che sia uno, perché anche su questo non ci sono ancora informazioni ufficiali)? E se è stata data l'autorizzazione a scendere dovunque fosse possibile, perché mai il pilota ha deciso di continuare la rotta. Il testimone sopravvissuto non è stato in grado di dire quale fosse la destinazione richiesta dal dirottatore. Ma ha confermato che una volta arrivati su Canton, c'è stata al momento dell'atterraggio una colluttazione seguita dall'esplosione. Il resto dell'incidente si è svolto secondo la ricostruzione che è stata fornita dalle autorità dell'aeroporto di Canton. Qui un funzionario della Caac ha detto ai giornalisti che il dirottatore a bordo era uno solo, aveva 27 anni e aveva chiesto di andare a Taiwan. Nella giornata di ieri gli è stata fornita la seguente informazione non ha però avuto altre conferme ufficiali.

Presto in Italia i resti di un militare italiano caduto in Urss. Annunciato l'avvio di nuove ricerche

Sarà sepolto in Friuli il soldato del Don



Confermato: presto in Italia i resti, ignoti, di un militare italiano caduto in Urss. Il primo dell'Armir. Verà sepolto a Carnagacco, in Friuli. La tomba scoperta in Ucraina oltre il Don. Annunciato a breve scadenza l'avvio di una nuova fase di ricerca per il recupero e il rientro in patria di tutte le salme individuabili. La piena collaborazione fornita dalle autorità dell'Urss (dopo il viaggio di Gorbaciov in Italia).

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Verranno recuperati e tumulati, con tutti gli onori, a Carnagacco in Friuli. Nella sede dell'ambasciata italiana di Mosca il generale Giuseppe Santillo, addetto militare, conferma l'imminente riesumazione dei resti di un militare italiano dell'Armir caduto sul territorio sovietico nel corso dell'ultima Guerra mondiale e annuncia l'avvio (a brevissima scadenza), precisa, di una seconda fase dell'operazione «caduti in Russia». Quella che dovrebbe permettere, grazie alla ormai piena collaborazione delle autorità sovietiche

dopo il viaggio di Gorbaciov in Italia (novembre 1989), di individuare tutti i possibili resti di altri combattenti italiani sepolti e di rimpatriarli in Italia con tumulazione nel nuovo reliquiario già pronto appunto a Carnagacco se si tratterà sempre di militari cui sarà impossibile dare un nome.
Il generale Santillo non ha voluto rivelare il luogo in cui è stato individuato il corpo dell'italiano che verrà recuperato a breve e che quasi per certo rimarrà come il «caduto ignoto» in terra sovietica. Innumero finalmente, dopo 45 anni dalla

fine della guerra nella propria patria a simbolo del circa 80 mila morti o dispersi che costituiscono il tragico bilancio della spedizione italiana in territorio dell'Urss. L'addetto militare ha solo aggiunto che la località dove verrà effettuato il recupero si trova a circa 800-1000 chilometri a sud di Mosca. In pratica, in Ucraina, oltre il percorso del Don, dove le nostre truppe si spinsero per poi precipitosamente ritirarsi con una marcia di stenti e patimenti, spesso a 30 gradi sottozero. Il generale Santillo, a scanso di equivoci e per non alimentare comprensibili ma facili aspettative dei familiari, ha precisato che non sarà ovviamente affatto possibile ricostruire l'identità di tutti i caduti. Intanto perché non si sa più, nella stragrande maggioranza dei casi, dove e se effettivamente abbiano avuto una degnata sepoltura dopo essere deceduti in combattimento o per le sofferenze dovute al clima. E, poi, perché tra i resti che saranno recuperati, dopo i primi del «caduto ignoto» che po-

trebbero giungere in Italia entro due mesi, non sempre si troverà la placchetta di riconoscimento (con il nome e il reparto di appartenenza) o una bottiglia con dentro le stesse indicazioni per risalire all'identità.
Grazie al via libera dato da Gorbaciov, il commissariato generale per le onoranze ai caduti in guerra (sede a Roma in piazzale Luigi Sturzo), presieduto dal generale di corpo d'armata Benito Gavazza, ha potuto iniziare un vero e proprio lavoro di ricerca sul territorio sovietico. Insieme a rappresentanti del ministero degli Esteri dell'Urss e della Croce Rossa e Mezzaluna rossa, i nostri militari hanno compiuto dei sopralluoghi, soprattutto in Ucraina. L'ultimo è stato effettuato nei giorni 28, 29 e 30 settembre e ha consentito di circoscrivere un'area dove, anche sulla base di testimonianze raccolte presso la popolazione locale, si trovavano cimiteri con resti di militari italiani. D'intesa con il maresciallo Viktor Kulikov, già capo di stato

SEMINARIO PER GLI ELETTI COMUNISTI NELLE REGIONI E NEGLI ENTI LOCALI

Organizzato da: Segreteria nazionale del Pci, commissione Autonomie locali, Istituto Togliatti.
2ª sessione (8-9 ottobre)
Riservato a consiglieri delle aree metropolitane.
PROGRAMMA
Lunedì 8 ottobre
RELAZIONI
- Le proposte del Pci per il governo delle Regioni e degli Enti locali: programmi e alleanze sociali e politiche (Gavino Angius)
- Il nuovo ordinamento delle autonomie locali e la questione degli «Statuti» (Diego Novelli)
- Le aree metropolitane nel quadro del nuovo ordinamento delle autonomie locali (Piero Salvagni)
- I contenuti del Programma del Pci: diritti, ambiente, qualità e gestione dei servizi, territorio
- La riforma della finanza locale: autonomia finanziaria ed impositiva (Enrico Gualandi)
- Le Regioni, le autonomie locali e l'Europa (Andrea Raggio)
- I diritti dei cittadini, la partecipazione, la trasparenza (Luciano Violante)
- Un nuovo movimento autonomistico: nuove forme di impegno politico e di organizzazione (Bonazzi)
- Territorio, città, qualità della vita e tempi nella elaborazione delle donne (Elena Cordoni)
Martedì 9 ottobre
- Dibattito
- Conclusioni: Cesare Salm
Per le prenotazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto «P. Togliatti» - Tel. 9336208 - 9339482.

Tensione in Croazia La presidenza jugoslava fa appello alla pace «Deponete quelle armi»

MELORADO. Di fronte al deterioramento della situazione del paese, dopo la tensione tra minoranza serba e polizia in Croazia, la presidenza collegiale e il governo federale jugoslavi ieri si sono riuniti e hanno inviato al paese i comunisti disarmati alla fine degli incontri esprimono un giudizio che mira a mantenere una certa coesione, nella speranza e al superamento della situazione divenuta incandescente. La presidenza collegiale si rivolge alle autorità di Zagabria perché «rimuova le cause che hanno portato alla resistenza e alla «obediienza civile», ritiri le forze speciali di polizia dalle zone abitate dai serbi e rilasci coloro che sono stati ingiustamente arrestati». Ma ai cittadini serbi che si sono «illegittimamente» impossessati delle armi, chiede la loro restituzione.

ne, la rimozione delle barricate, l'eliminazione di pattuglie di civili armati, il ripristino del traffico normale e il rispetto della legge e dell'ordine. Nella zona di Knin, presso la costa dalmata dove la popolazione serba è maggioritaria, resta però il clima di tensione.
Per il problema sloveno, la presidenza ribadisce che il comando della difesa territoriale deve rimanere competenza dei comandi delle forze armate, respingendo la decisione dell'assemblea di Lubiana. Il presidente sloveno, Milan Kucan, ha già ribadito che i comandanti della difesa territoriale devono eseguire solo gli ordini della presidenza slovena non confermando comunque che «in caso di guerra» dipenderanno dalle forze armate jugoslave.

Il caso divide negli Stati Uniti la Corte suprema che deve decidere

Un condannato a morte impazzisce: «Facciamolo rinsavire e poi giustiziamolo»

Lo Stato della Louisiana vorrebbe l'autorizzazione a imbotire forzatamente di psicofarmaci un condannato a morte malato di mente per poterlo giustiziare senza problemi. Ma questo è un po' troppo anche per una Corte suprema incline ad accelerare il ritmo delle esecuzioni capitali in sospeso e a ridurre le cause di sospensione e il succedersi di appelli che ingolfano le celle della morte Usa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Insomma, l'unica ragione per somministrare queste cure è metterlo in condizione di essere ucciso?», ha chiesto ad un certo punto incredulo Thurgood Marshall, uno dei giudici più liberali che siedono alla Corte suprema. Quando il vice procuratore generale della Louisiana, Rene Salomon, che aveva l'incarico di rappresentare questo Stato

nel dibattito alla massima assise giudiziaria Usa sulla sorte del condannato a morte Michael Perry ha risposto di sì e ha aggiunto che gli psicofarmaci potrebbero essere facilmente somministrati per iniezione, il giudice Thurgood è esplosivo: «Visto che gli volete fare un'iniezione, perché non gli iniettate una dose sufficiente ad ammazzarlo? Sarebbe

molto più economico».
Michael Owen Perry era stato condannato a morte per aver ucciso nel 1983 i genitori e tre altri parenti. Al momento del processo era stato ritenuto sano di mente ma successive perizie avevano concluso invece che è psicotico. Nemmeno in America la legge consente di giustiziare i pazzi. Per superare l'ostacolo, la Louisiana vorrebbe prima «curarlo» per forza. Il condannato però rifiuta le «cure». Un'ipotesi è che sia stato sempre pazzo, un'altra è che sia impazzito in prigione dopo la condanna, una terza è che semplicemente finga di essere pazzo. Di fatto la pazzia lo difende dall'esecuzione e la Louisiana si è rivolta alla Corte suprema per avere l'autorizzazione a «curarlo» anche contro la sua volontà.

Questo è un po' troppo anche per una Corte suprema come quella Usa, che è orientata a ridurre il tempo di transito nelle celle della morte, i cavilli legali, la possibilità di appelli senza fine che fanno sì che del 2000 e passa condannati a morte ne vengano effettivamente «smaltiti» poche decine all'anno. Al «cane del garanzismo» Thurgood, l'unico dei giudici in questa assise ad essersi sempre opposto per principio alla pena di morte in qualsiasi circostanza, il più liberale dei giudici rimasti nella Corte suprema, dopo le dimissioni lo scorso luglio del giudice Brennan, si sono affiancati il giudice Blackmun e la giudice Sandra O'Connor. «Non sembra molto sensato curare un uomo solo per poterlo giustiziare», ha detto Blackmun.
Ma l'ala conservatrice della

MicroMega

Le ragioni della sinistra

4/90
Miriam Mafai
Le vedove di Lenin e la deriva femminista
Un polemico intervento contro il «pensiero della differenza», che oggi furoreggia fra le donne comuniste.